

MINACCIATI DI ESTINZIONE: I RINOCERONTI



foto di Riccardo Lucietti

I rinoceronti, assieme ai cavalli e ai tapiri, sono ricompresi nell'ordine dei Perissodattili, un gruppo di ungulati caratterizzati dalla riduzione del numero delle dita sia degli arti anteriori che di quelli posteriori su base dispari con prevalente sviluppo del terzo, su cui passa l'asse portante dell'arto. Tale riduzione delle dita risulta assai vantaggiosa per una locomozione rapida in piane erbose con terreno duro.

I rinoceronti sono oggi rappresentati da cinque specie, tre asiatiche e due africane. Si tratta di un numero assai modesto se paragonato alla molteplicità di forme esistenti nelle ere preistoriche e ciò testimonia il forte declino che da migliaia di anni interessa questi arcaici animali.

In passato il successo ecologico dei rinoceronti fu probabilmente dovuto alla loro capacità di cibarsi di sostanze vegetali più coriacee rispetto a quelle utilizzate dalla maggior parte degli Artiodattili. Attualmente, in particolare nei periodi di siccità, la competizione alimentare con altri erbivori (Elefanti, Bovidi, Equidi) è accentuata, ma non è questo l'unico fattore critico all'origine del declino dei rinoceronti, che sono anche molto legati all'acqua sia per abbeverarsi sia per compiere bagni, per quanto sia indubbio che carenze alimentari e siccità possono determinare forti morie.

Alle cause naturali vanno aggiunte le azioni dell'uomo, che ha operato profonde trasformazioni di vasti territori dell'Africa e dell'Asia, rendendoli del tutto inabitabili per i rinoceronti. Inoltre, fin da quando l'uomo primitivo ha cominciato a cacciare gli animali, questi pachidermi sono stati tra quelli maggiormente perseguitati, come dimostrano le raffigurazioni rupestri dell'età preistorica rinvenute in più luoghi. Il lento ritmo riproduttivo, che caratterizza queste specie, le rende inoltre ancor più vulnerabili, in quanto il recupero numerico delle popolazioni si realizza in tempi lunghi.

Allo stato attuale, comunque, il tasso di mortalità per malattie o per cause naturali nei rinoceronti è piuttosto basso e assolutamente inesistente risulta la predazione a loro carico. L'uomo è quindi ora l'unico pericolo reale e ne può determinare la totale scomparsa o essere l'artefice della sua salvezza.

I rinoceronti africani

Timidi e sospettosi, curiosi e irascibili, poco inclini a socializzare, i rinoceronti sono stati da sempre presentati da una letteratura favolistica e superficiale come animali aggressivi e pronti a lanciarsi in rapida corsa e a testa bassa per colpire con il loro temibile corno ogni intruso. Le spettacolari cariche di questi possenti mammiferi hanno il più delle volte un semplice fine intimidatorio, tipico di una specie che, in risposta alla pressione dei predatori, fronteggia il pericolo anziché darsi alla fuga.

La savana alberata, la steppa arbustiva e le foreste di montagna sono gli ambienti ove vivono i rinoceronti africani, di cui esistono due specie: il Rinoceronte nero (*Diceros bicornis*) e il Rinoceronte bianco (*Ceratotherium simum*). Contrariamente da quanto indica il loro nome comune, essi non si differenziano per il colore della pelle, in quanto sono entrambi grigi. La curiosa denominazione di "bianco" data a una di tali specie è stata interpretata in modi diversi. Alcuni pensano che sia stata tradotta erroneamente la parola boera "wijde" (largo) nell'inglese "white" (bianco), altri invece ritengono che il colore bianco sia stato attribuito a seguito di osservazioni di soggetti che si erano insolati di fango, il quale, essiccandosi sul loro corpo, li aveva ricoperti di una patina molto chiara.

Altri e più importanti sono i caratteri che distinguono le due specie. Significativa da un punto di vista funzionale è la diversa forma del labbro superiore, appuntito a mo' di appendice digitiforme prensile nel Rinoceronte nero e di foggia squadrata e largo nel Rinoceronte bianco. In relazione a ciò il primo è stato definito anche "dal muso appuntito" e il secondo "dal muso largo". La differente conformazione del labbro superiore è sintomatica delle diverse modalità alimentari. Il Rinoceronte nero è infatti un tipico brucatore e si ciba di ramoscelli, foglie, germogli che strappa dai cespugli e dai bassi alberi, mentre il Rinoceronte bianco appetisce le erbe che trancia dal suolo.

I diversi regimi alimentari che caratterizzano le due specie determinano l'utilizzo di nicchie trofiche diverse pur nello stesso habitat e ciò impedisce l'instaurarsi di condizioni di concorrenza reciproca nei rari luoghi ove convivono.

Confinati nei parchi e nelle riserve

Di abitudini sedentarie, i rinoceronti sono poco inclini ad allontanarsi dal loro abituale territorio per insediarsi in nuove aree, pur se idonee. Per questo la ricolonizzazione spontanea è lenta e difficile e le operazioni di reintroduzione artificiale appaiono i sistemi più efficienti per favorire il loro inserimento in nuovi territori dell'originale areale.

La distribuzione geografica del Rinoceronte nero interessava gran parte del continente africano con habitat idoneo, che è rappresentato dalle savane alberate o a cespugli spinosi, dalle boscaglie con ampie radure, dalle zone marginali dei boschi anche di montagna. In relazione alle sue specifiche modalità alimentari rifugge le pianure erbose prive di cespugli ed evita anche la foresta caldo umida tropicale. Rispetto al passato l'attuale estensione dell'areale appare fortemente ridotto e frammentato e coincide in prevalenza con territori sottoposti a vincolo di parco nazionale o di riserva. Si stima che in tutta l'Africa questa specie sia rappresentata da meno di 15.000 esemplari, in gran parte concentrati nell'Africa orientale.

Anche il Rinoceronte bianco era un tempo diffuso in tutta l'Africa a sud del Sahara, ma oggi è presente solo in pochissime e limitate zone con due sottospecie: quella del Nord, che sopravvive con meno di 1.000 esemplari dispersi in Sudan, Uganda e Zaire, e quella del Sud, propria dell'Africa australe, le cui popolazioni appaiono in migliori condizioni.

Un aspetto del comportamento dei rinoceronti africani che è stato opportunamente valutato nella definizione della strategia di conservazione è quello relativo al fatto che questi animali non tendono a ricolonizzare spontaneamente i territori dai quali sono stati eliminati. Per questo, allorquando ne

esistono i presupposti, sulla base di programmi organizzati scientificamente vengono catturati esemplari dalle aree ove esistono sufficienti densità per trasferirli in territori con habitat idoneo, ove la specie era ancora presente in tempi recenti.

Un destino segnato dalla superstizione

L'accoppiamento dei rinoceronti si protrae anche per un'ora ed il maschio emette ogni tre minuti il liquido spermatico: è questa forse la ragione alla base della superstizione in diversi popoli asiatici che attribuisce ad alcune parti del corpo di questi pachidermi, e in particolare al corno, proprietà afrodisiache.

Tutte le specie di rinoceronti sono oggi fortemente minacciate, ma le tre specie asiatiche sono al limite dell'estinzione. La popolazione di Rinoceronte indiano è ormai ridotta ad alcune centinaia di capi, come pure quella del Rinoceronte di Sumatra, la specie più piccola e primitiva, mentre quella di Giava è ormai considerata pressoché estinta in quanto sopravvive solo con una quarantina di esemplari in un piccolissimo territorio.

Una relativa migliore condizione godono le due specie africane, il cui areale, come già detto, risulta però fortemente ridotto e, sebbene in discreto numero, sono diffuse esclusivamente in parchi nazionali e riserve dell'Africa centro-meridionale.

L'uomo ha concorso in maniera determinante allo sterminio dei rinoceronti essenzialmente allo scopo di procurarsi il loro corno, una struttura di origine dermica impiantata sulla regione nasale e priva di un diretto collegamento con parti ossee, che risulta costituito da un gran numero di fibre cornee saldate insieme da una ganga cornea. Da tempo immemorabile è nella tradizione di molti popoli asiatici, e in particolare dei cinesi, che il corno di questi animali, ridotto in polvere e assunto mescolato a una bevanda, abbia virtù mirabolanti sia di tipo afrodisiaco sia terapeutico di vario genere. Per tale ragione da molti secoli questa sostanza polverizzata viene commerciata a prezzi elevatissimi e ciò ha incentivato l'uccisione di questi possenti mammiferi terrestri.

La pressoché scomparsa delle specie asiatiche ha determinato un immutabile accanimento di persecuzione a carico anche di quelle africane, per quanto gli "esperti" in materia riconoscono ai corni di questi ultimi minori proprietà. Un'efficace azione di conservazione deve quindi in primo luogo scongiurare il pesante bracconaggio compiuto dagli indigeni, ma alimentato da spregiudicati commercianti.

Mario Spagnesi